

L'invio di Clinton a Pretoria La proposta di Mandela: «Una forza africana per la pace in Zaire»

Il Sudafrica è disponibile a partecipare ad una forza di pace africana nelle regioni dell'Est dello Zaire assieme ad altri paesi. Lo ha detto ieri a Johannesburg Nelson Mandela che ha promosso i colloqui tra i capi dei ribelli Kabila e l'invio di Mobutu. In Sudafrica sono arrivati gli inviati di Clinton e di Annan. Mobutu, ancora in Francia per sottoporsi alle cure, potrebbe ricevere dopo la metà di marzo la visita di Nelson Mandela.

TONI FONTANA

ROMA «Siamo pronti in ogni momento e per qualunque destinazione a patto che non ci venga chiesto di agire come singola nazione». Lo ha detto ieri a Johannesburg da Nelson Mandela, manifestando la disponibilità del Sudafrica a partecipare ad una forza di pace africana per porre fine alla sanguinosa guerra nei Grandi Laghi.

L'ipotesi non è nuova (Gli Usa sostengono la creazione di una forza africana di pace), ma è la prima volta che Mandela ne parla con tanta decisione. In questi giorni Pretoria è diventata un vero e proprio crocevia della diplomazia africana ed internazionale. Mandela, assieme ai presidenti di Zimbabwe e Camerun, è stato nominato a Nairobi capo dei mediatori africani. Da allora ha lavorato sodo tentando di organizzare un incontro tra i belligeranti in Sudafrica.

E in questi giorni ci sta riuscendo. Un aereo dell'aviazione sudafricana ha prelevato il capo dei ribelli dell'est dello Zaire Laurent Desirè Kabila a Kigali e lo ha trasportato in gran segreto a Kigali. Il maresciallo Mobutu, riparato per la terza volta in Francia, ha spedito in Sudafrica il nipote Ngbanda Nzamo Ko Ayambam, suo consigliere per la sicurezza. Il capo zairese ha insomma accettato la trattativa che ufficialmente nega di volere. Poi nella residenza privata di Mandela a Johannesburg sono cominciati i colloqui a porte chiuse e sui quali non è trapelato alcunché fino a ieri quando Mandela ha rotto il silenzio affermando che sono stati registrati «incoraggianti progressi».

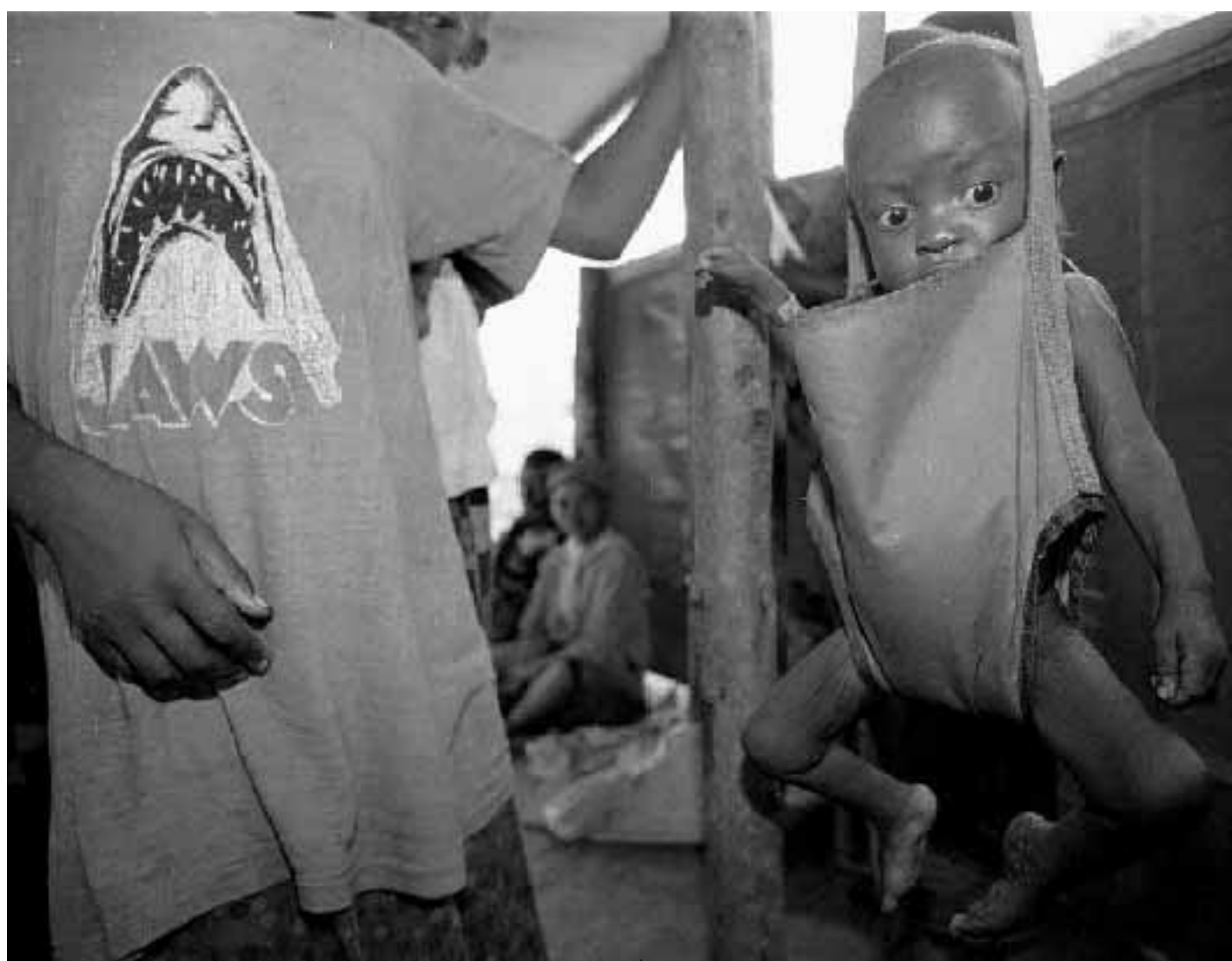
Nel frattempo, cioè negli ultimi giorni, sono giunti a Johannesburg alcuni importanti protagonisti della complessa partita diplomatica. È giunto l'americano George Moose, sottosegretario di Stato per gli affari africani, l'algerino Mohammed Saouh, inviato dell'Onu e dell'Oua. I colloqui sono proseguiti alla presenza del ministro degli Esteri sudafricano Aziz Pahad e dal vice di Mandela Thabo Mbeki.

Ieri Mandela si è mostrato fiducioso e convinto di un impegno in prima fila del Sudafrica: «Lo Zaire - ha spiegato il presidente - confina con nove paesi e quindi la sua instabilità non riguarda solo quel paese, né solo gli altri stati confinanti, ma l'intero continente africano». Gli ostacoli tuttavia sono molti e nessuno si fa illusioni. «Per ora - ha detto a Johannesburg il capo dei ribelli Kabila - si può dire che siamo vicini ad alcuni possibili negoziati diretti, ma di cessate il fuoco non abbiamo ancora parlato». I capi dello Zaire dal canto

loro continuano a lamentare un'«aggressione» da parte dei loro vicini, e cioè Uganda, Ruanda e Burundi e pretendono che la diplomazia internazionale parta da questo riconoscimento per discutere sul da farsi. Le posizioni dunque restano ben distanti e solo un incontro a quattro occhi tra Mandela e Mobutu potrebbe forse sbocciare la trattativa. Di questo hanno parlato i capi africani riuniti ieri a Tripoli in Libia. Un vertice dell'Oua dedicato alla guerra dei Grandi Laghi, potrebbe svolgersi il 18 e 19 marzo a Lomé in Togo, o forse ad Abuja in Nigeria o ad Addis Abeba in Etiopia. Negli stessi giorni Mandela potrebbe recarsi in Francia per incontrare Mobutu. Ma quest'ipotesi, trapelata ieri a Johannesburg, non ha trovato conferma. Mobutu è tornato nella sua residenza in Costa Azzurra qualche giorno fa. Doveva tornare in patria martedì scorso, ma è rimasto in Francia per proseguire le cure in una clinica di Monaco. Le voci (Mobutu è stato operato per un cancro alla prostata lo scorso anno in Svizzera) dicono che le condizioni del dittatore stanno peggiorando.

Terroristi in azione a Lahore Sei morti

Almeno sei persone sono state uccise ieri dall'esplosione di una bomba e nel corso di una sparatoria a Lahore, capitale della provincia del Punjab nel Pakistan centrale. Lo ha reso noto la polizia, che non ha dato altri particolari. La bomba è esplosa nella principale stazione ferroviaria della città causando la morte di tre persone. Altre tre sono state uccise durante una sparatoria davanti ad una moschea nel centro di Lahore. Finora nessuno ha rivendicato queste azioni, le ultime di una lunga serie di attacchi che hanno insanguinato la provincia natale del nuovo primo ministro pachistano Nawaz Sharif che ha assunto il potere dieci giorni fa dopo che il suo partito, la Lega musulmana del Pakistan, ha vinto le elezioni del 3 febbraio scorso. Lunedì, alcuni sicari hanno ucciso un alto funzionario governativo a Lahore e l'altro ieri un attivista scita è stato ucciso a Jahanian, città del Punjab meridionale. Nella città sono stati convogliati reparti speciali antisommossa dell'esercito per prevenire nuovi attentati. Ma la tensione resta altissima.



David Guttenfelder/Ap

Convegno Ilo «Entro il 2000 spariranno i bimbi schiavi»

Oltre due secoli dopo la proclamazione dell'abolizione della schiavitù, la comunità internazionale si fissa un nuovo, ambizioso traguardo: sradicare la «nuova schiavitù» - che colpisce nel mondo più di 120 milioni di bambini - prima del nuovo millennio. La Conferenza internazionale di Amsterdam sul lavoro minorile si è conclusa ieri sera con un drammatico appello a tutti i Paesi del mondo perché «vengano immediatamente sradicate le forme più intollerabili di sfruttamento dei bambini, la messa in schiavitù, il lavoro forzato, il commercio dei minori, la prostituzione, la pornografia, i lavori pericolosi». La «Dichiarazione di Amsterdam» pone la comunità internazionale davanti alle proprie responsabilità fissando un calendario preciso per l'abolizione della «nuova schiavitù» dei bambini entro il 2000. Alla fine dell'anno ad Oslo si terrà una Conferenza per preparare una convenzione Onu per la messa al bando in tutto il mondo delle «forme più intollerabili» di lavoro minorile e nel 1999, l'adozione della normativa.

Il mondo condanna Netanyahu «Sbagliato colonizzare Gerusalemme est»

«Scelta deplorabile», «decisione ingiustificabile»: la comunità internazionale reagisce con durezza alla decisione israeliana di costruire 6.500 alloggi nella Gerusalemme araba. Critiche anche dal segretario dell'Onu Kofi Annan. Arafat protesta, ma dietro le quinte comincia a delinearsi un compromesso: via libera all'inizio dei lavori in cambio del ritiro immediato d'Israele dal 10% della Cisgiordania, e da un altro 30% entro settembre.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il coro delle critiche è unanime, di una severità tale che ricorda i periodi di maggiore isolamento d'Israele. Da Washington a Mosca, passando per Pechino, Bruxelles e tutte le capitali arabe: la Comunità internazionale «deplora» la decisione israeliana di costruire un nuovo insediamento ebraico a Gerusalemme est. «Gli insediamenti nei territori occupati violano la legge internazionale e sono un importante ostacolo sulla via della pace», denuncia il presidente di turno dell'Ue, il primo ministro olandese Hans Van Mierlo. Il comunicato licenziato dai 15 Paesi dell'Unione riafferma la posizione europea su Gerusalemme: «Gerusalemme est - si legge - è soggetta ai principi sanciti dalla risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che prevede l'inammissibilità dell'acquisizione di territori con la forza, e non è sotto la sovranità israeliana».

Non meno decisa è la presa di posizione della Casa Bianca: gli Stati Uniti non nascondono il loro disappunto per la forzatura operata dall'alleanza israeliana: «La decisione assunta complica ulteriormente una situazione già molto complessa», ribadisce il portavoce di Clinton Dan Johnson. Tale giudizio, rivela Johnson, è già stato comunicato per vie diplomatiche al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. «Estrema preoccupazione» viene espressa anche dalla Farnesina: l'Italia - dice all'Unità un alto funzionario del ministero degli Esteri, ritiene che la scelta israeliana rischi di compromettere gli sviluppi del processo di pace riavviato dagli accordi di Hebron e potrebbe provocare una nuova spirale di violenza. I più intransigenti, naturalmente, sono i governi arabi, tornati a chiedere una riunione del Consiglio di Sicurezza

dell'Onu per condannare la decisione d'Israele di realizzare 6.500 appartamenti ad Har Homa e per esigerne la revoca. Per domenica è stata convocata al Cairo una riunione straordinaria della Lega araba, mentre domani Arafat si recerà nella capitale egiziana - prima di volare alla volta di Washington - per un colloquio con Hosni Mubarak.

Ma la diplomazia sembra fermarsi davanti al muro di soldati israeliani che da ieri presidiano il sito su cui dovrebbero sorgere i 6.500 appartamenti. Il futuro del processo di pace israelo-palestinese passa ora da Har Homa: lo testimoniano le centinaia di palestinesi che per ore hanno fronteggiato sulla «collina della discordia» le truppe della stella di David. In molti inalberavano cartelli con su scritto: «Jebel Abu Ghneim è nostra» e «No alla colonizzazione israeliana». La tensione si è alzata quando sul posto ha fatto la sua comparsa il sindaco Ehud Olmert, uno dei più tenaci propugnatori del progetto edilizio che, se completato, darà casa a 25-30 mila israeliani: una bordata di fischi ha accolto il sindaco-falco attorniato da un imponente servizio di sicurezza. E Benjamin Netanyahu? Il premier veste i panni del «pompierino» e cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Un obietti-

vo sembra comunque averlo già raggiunto: spostare l'attenzione dell'opinione pubblica israeliana dallo scandalo dell'«Hebrongate» alla disputa sugli appartamenti per gli ebrei.

A «Bibi» risponde da Nablus Yasser Arafat. Davanti alle telecamere, il presidente dell'Anp fa la voce grossa: «La decisione israeliana di costruire un quartiere a Jebel Abu Ghneim (Har Homa in ebraico, ndr.) - sottolinea Arafat - è una grave violazione degli accordi tra noi, è contraria alle risoluzioni delle Nazioni Unite e anche alla lettera di garanzia dataci dagli Usa». Tutto lascia pensare ad un nuovo stallo del negoziato. Ma alcuni autorevoli commentatori palestinesi sono meno pessimisti: ritengono, infatti, probabile che dietro le quinte Arafat e Netanyahu abbiano raggiunto un'intesa informale secondo cui l'acquiescenza palestinese di fronte alla costruzione di Har Homa sarebbe ripagata ai primi di marzo dal governo Netanyahu con un nuovo ridispiegamento in Cisgiordania da circa il 10% del Territorio complessivo. Comunque sia, una cosa è certa: Arafat ha dato istruzione alla polizia e ai servizi di sicurezza palestinesi di scoraggiare violente manifestazioni di piazza per non creare ostacoli al ritiro che Israele si è impegnato a compiere entro il mese prossimo

da lacue aree della Cisgiordania e per non turbare l'incontro che il leader palestinese avrà col presidente Bill Clinton lunedì a Washington.

D'altra parte, quella di ieri è stata una giornata molto proficua sul piano politico per Arafat. Alla riunione convocata a Nablus - con all'ordine del giorno l'elaborazione di una piattaforma comune palestinese su cui andare ai negoziati con Israele per l'assetto definitivo dei Territori - erano presenti quasi tutti i principali gruppi di opposizione. Fra quanti hanno partecipato alla seduta di apertura nell'affollata Camera di Commercio vi erano oppositori «storici» degli accordi di Oslo: spiccavano le delegazioni di «Hamas» (guidata da Mahmud al-Zahar, giunto apposta da Gaza), quella del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» e quella del «Fronte democratico». Il dibattito, svoltosi a porte chiuse, si è rivelato «eccellente», riferisce Rauhil Fattuh, vicepresidente della Commissione legislativa dell'Anp. Un eccellente viatico per Arafat alla vigilia del suo viaggio in Usa: ai suoi interlocutori statunitensi il leader dell'Olp dirà che gli accordi di Oslo stanno mettendo salde radici nei Territori e che i suoi più fieri oppositori del passato sono ora pronti a partecipare alle prossime elezioni municipali.

Le Musiche dal mondo

**con AVVENIMENTI
in edicola**

*Un Cd con il meglio
della musica folk americana*

**Ballate e canzoni
dell'America profonda
eseguite dal gruppo Old Bench**

AVVENIMENTI CON CD Lire 6.500

AVVENIMENTI SENZA CD Lire 4.500